

Luigi
di NORBERTO Bobbio

Torino, 17 gennaio 1999

Caro Pistillo,

ti ringrazio del libro, *Fascismo, Antifascismo, Resistenza*, che mi hai mandato in omaggio, con un tuo commento. L'ho letto subito col più vivo interesse. Anch'io non ho alcun dubbio che sia opportuno rivedere qua e là il "revisionismo". Vedo che tu stesso citi alcune mie reazioni improvvise, e piuttosto adirate, nei riguardi di alcune tesi di De Felice, durante una lunga intervista che ebbi con lui in casa mia. Ritengo però che bisogna pur sempre distinguere lo studioso, la cui opera mastodontica comunque resta un documento di cui non possiamo più fare a meno, dal polemista, quale appare nell'intervista con quel cattivo suggeritore, che è stato Pasquale Chessa.

Sono totalmente d'accordo, su quel che scrivi a proposito della "zona grigia", che è stata spesso interpretata male. Per quanto "grigia", questa zona, tanto ampia da comprendere la maggioranza degli italiani, i cosiddetti attendisti, era composta da persone che attendevano soltanto una cosa: la vittoria, il più presto possibile, degli alleati. Se mai, gli attendisti si dividevano tra coloro che si auguravano la vittoria degli Stati Uniti, ed erano la maggior parte, e quelli che speravano nella vittoria della Unione Sovietica. Nessuno era filo-nazista. Nessuno si augurava la vittoria di Hitler. Se può considerarsi un effetto di sopravvalutazione di noi antifascisti l'esaltazione dei partigiani, e il consenso di cui sarebbero stati circondati nelle zone dove agivano, la Repubblica di Salò era a ogni modo ovunque detestata. Se si può parlare di indifferenza rispetto alla zona grigia, questa indifferenza non riguarda certo l'atteggiamento nei riguardi dei repubblicani, che erano totalmente isolati.

Vorrei ritornare ancora una volta sul tema della guerra civile, che

anche Canfora nella sua introduzione non tocca. La guerra di liberazione, come ho avuto occasione di dire più volte, è stata una guerra civile nel senso tecnico-giuridico della parola, vale a dire una guerra in cui non sono rispettate le regole del jus belli, che valgono nelle guerre internazionali, tra le quali in primo luogo il rispetto dei prigionieri. La guerra di liberazione deve essere considerata una guerra civile, non soltanto perchè è stata combattuta tra cittadini dello stesso paese, ma anche per le modalità con cui è stata combattuta. Non riesco a capire perchè un argomento così ovvio non sia stato recepito. Ti immagini una guerra fra stati che termina col sovrano ammazzato e impiccato su una pubblica piazza.

La citazione di Tasca che fai a p.49, è esemplare, e dovrebbe chiudere definitivamente la bocca a coloro che hanno continuato a parlare del fascismo come di una rivoluzione, mettendo sullo stesso piano fascismo e comunismo. Il fascismo è stato una controrivoluzione, che ha avuto per avversari, non solo il comunismo ma anche e, secondo me prima di tutto, la democrazia.

Coi più cordiali saluti,

Antonio Bassi